

L'INTERVISTA
Gallavotti
«Ci si confrontava
anche per secoli
con una malattia»

ROSARIO SCOLLO

Da 3 mesi la pandemia da Covid-19 stravolge le nostre vite e ci ha portato a interrogarci sul virus, pensando con preoccupazione al futuro prossimo. Un libro di grande interesse compie un viaggio nel passato e ci ricorda che le malattie infettive hanno sempre accompagnato l'uomo: "Le grandi epidemie - come difendersi, tutto quello che dovrete sapere sui microbi" è un saggio di Barbara Gallavotti pubblicato da Donzelli editore, con prefazione di Piero Angela. L'autrice - biologa e giornalista scientifica che da anni lavora nel noto programma Rai "Superquark" - ripercorre la lunga strada che ha portato l'umanità a contrastare morbi terribili (dal morbillo alla poliomielite, dalla peste all'Aids) e racconta storie e retroscena. «Ci è capitato molte volte

di incontrare degli agenti infettivi nuovi - dice l'autrice - e non è mai stata una bella esperienza. Il caso più noto è l'arrivo degli europei nel nuovo mondo che portò vaiolo, tifo e influenza, le armi finali che hanno permesso a poche centinaia di europei di avere la meglio su popoli che contavano milioni di persone».

Oggi siamo esposti alla minaccia del Coronavirus allo stesso modo dei popoli indigeni americani? «Non del tutto... il virus è totalmente nuovo come è stato in passato ma noi abbiamo degli strumenti immensamente migliori di quelli che avevamo ancora fino a 100 anni fa, quindi questa volta noi ce la possiamo fare. La mia generazione ricorda l'epidemia di Aids. La malattia compare nel 1981 e all'inizio si pensò che colpisse solo omosessuali e tossicodipendenti, nel 1983 si parla del possibile virus, nel 1986 sono tutti convinti che quel virus sia l'Hiv e l'anno dopo arrivano i primi

farmaci utili. In passato ci si confrontava per secoli con una malattia prima di avere una vaga idea di cosa la causasse, oggi andiamo molto più veloci».

Qual è il significato che possiamo dare a un'epidemia? «In genere le epidemie hanno la capacità di farci voltare pagina, cambiare un po' il mondo. Possiamo sperare che questa sorta di shock che stiamo vivendo, in qualche modo ci apra un mondo migliore e ci faccia capire che siamo un'unica specie. Noi stessi non possiamo pensare di avere un certo grado di benessere se il pianeta va in rovina e dobbiamo capire che ci sono invenzioni che ci aiutano molto a stare meglio, per esempio un servizio sanitario aperto a tutti, democratico. Bisogna essere meno invadenti con gli ambienti selvatici. Infine la tecnologia: il lavoro a distanza che stiamo sperimentando, in futuro potrebbe essere un'opportunità per gestire meglio il nostro tempo».

